

Sud, fare impresa è possibile la Campania corre più veloce

Esperti, industriali e politici al Rapporto della Fondazione La Malfa

Nando Santonastaso

«Si può fare impresa nel Sud, è questa la notizia del nostro Rapporto». Giorgio La Malfa sottolinea con la giusta enfasi l'elemento caratterizzante del sesto Rapporto sulle «Imprese industriali del Mezzogiorno» curato dalla Fondazione Ugo La Malfa (con la collaborazione di Mediobanca) e presentato ieri pomeriggio nella sala Siani del Mattino dopo l'anteprima all'Abi di Roma. Il Forum che fa da cornice a dati e analisi, coordinato dal direttore Alessandro Barbano e trasmesso in diretta streaming sul sito on line del quotidiano, va però anche oltre lo studio, come al solito puntuale e ricco di spunti e di riflessioni. Si parla a tutto campo di Mezzogiorno, di ruolo delle istituzioni regionali e nazionali, di Industria 4.0, in una dimensione di «piazza delle idee» che richiama anche curiosità e interventi dalla platea, composta da professionisti, imprenditori, operatori economici (tra gli altri i presidenti degli Industriali di Napoli, Prezioso con il direttore Lignola, e di Caserta, Traettino).

La pentola bucata E le «sorprese» non mancano. L'economista Paolo Savona, autore della prefazione del Rapporto, non ha dubbi nel ritenere ad esempio che la Campania sia ormai «fuori» dal Mezzogiorno che continua ad arrancare nonostante i segnali indiscutibili di ripresa. «Delle 263 medie imprese del Sud che hanno mostrato di saper resistere a sette anni di crisi ben 107 sono campane. Qui il rischio della cosiddetta "pentola bucata", ovvero di un divario molto forte tra import ed export, non c'è anche se le esportazioni regionali crescono ancora poco. la colpa? Di un certo capitalismo familistico che impedisce a molti imprenditori di dotarsi di un efficace direttore commerciale», dice Savona. Che non esita a mettere la Campania al primo posto tra le Regioni meridionali «in grado di produrre sviluppo e di vedere riconosciuto il ruolo strategico del privato». Naturalmente a Savona non sfugge che i problemi sono pesanti anche qui, a cominciare dal Roe eroso dalle tasse.

Le zone speciali Ma che una svolta sia in atto è impossibile non notarlo anche quando Giorgio La Malfa ricorda che le imprese per così dire virtuose del Mezzogiorno non superano i 40mila addetti e che complessivamente sono appena 130mila i dipendenti delle industrie manifatturiere del Sud. Numeri tutt'altro che paragonabili a quelli delle aree più sviluppate del Paese ma è un dato - e La Malfa fa bene a sottolinearlo - che i livelli di competitività e di innova-

zione raggiunti dalla quasi totalità di quelle imprese virtuose sono almeno alla pari con le industrie settentrionali. Ecco perché, propone il presidente della Fondazione Ugo La Malfa, ci sono tutte le condizioni per costruire «una enclave che superi il concetto di area industriale e garantisca a chi vuole investire nel Sud le opportunità di cui ha bisogno». È il tema delle Zone economiche speciali su cui, come confermato dall'intervista del ministro Claudio De Vincenti al Mattino 4.0 di marzo, il dialogo tra governo e Commissione Ue è a buon punto.

La rete Dunque, le imprese che hanno resistito alla crisi migliorano e diventano più competitive soprattutto in Campania. Ma sono vietate le euforie, ricorda opportunamente Marco Zigon, il patron del gruppo Getra che ha interpretato alla lettera e ormai da anni - come suggerisce Barbano - il leit motiv del Rapporto, ovvero che al Sud si può fare impresa. «Il problema adesso - dice l'imprenditore di origini venete ma ormai campano da una vita - è creare il tessuto connettivo, ovvero passare dai singoli punti di eccellenza alla rete diffusa delle imprese sul territorio». Non è un tema nuovissimo ma Zigon con acume spiega che «il nuovo tessuto connettivo è determinante per accrescere la competitività in chiave europea». Insomma, siamo al piano Industria 4.0 e alle sue enormi potenzialità: «Ci sono ancora gravi lacune da colmare per potervi accedere - dice con l'abituale franchezza Zigon - e senza perdere tempo». Chi come il gruppo Getra su Industria 4.0 è arrivato prima di tantissime altre aziende ha i numeri per poterlo affermare: «Il dialogo a monte e valle è indispensabile», insiste l'industriale ribadendo che un tessuto connettivo lo fanno anche la politica e le istituzioni, non soltanto l'impresa.

La Regione E Amedeo Lepore, assessore regionale alle attività produttive della Campania, non si tira indietro. «La Campania che esce dal rapporto è sicuramente messa bene ma noi non ci accontentiamo», dice. E aggiunge: «Non possiamo dimenticare che nonostante i segnali di ripresa veniamo da anni di crisi durissima che continua a far sentire i suoi effetti sul sistema produttivo e occupazionale della regione». È per questo, ribadisce l'assessore, che il tema lavoro e sviluppo è molto presente nelle scelte della giunta De Luca, l'unica in Italia ad avere varato un anno fa la legge per Industria 4.0 e ora impegnata a dare concretezza all'idea del governatore di un piano straordinario per il lavoro e la Pubblica ammini-

strazione, anch'essa coniugata in chiave 4.0. Oltre tutto proprio ieri la Regione ha diffuso i dati sull'utilizzo dei fondi europei che, come riferito l'altro giorno, hanno visto l'Italia fare «bottino pieno» per la spesa 2007-2013. La Campania ha speso il 104% delle risorse Fesr pari a oltre 4 miliardi e 771 milioni di euro. «E altrettanto ci impegniamo a fare con i fondi della programmazione 2014-2020: dei 4 miliardi e 113 milioni di dotazione finanziaria complessiva, sono già stati programmati oltre 2 miliardi e 300 milioni, pari al 56%, con punte del 94% alla voce assistenza tecnica e del 92% per i trasporti». Corre, insomma, la Regione anche perché non c'è tempo da perdere e i risultati si vedono. Ieri ad esempio Invitalia ha annunciato che da oggi, martedì 4 aprile, possono essere presentate le domande di agevolazione per i programmi di investimento presentati nei territori delle aree di crisi non complessa per i quali è prevista una disponibilità di 124 milioni di euro (44 milioni per i soli accordi di programma). La Campania è stata - anche qui - una delle prime Regioni ad avere presentato il piano per accedere ai finanziamenti che, unitamente all'esenzione Irap per tutti i nuovi investimenti, al credito d'imposta co-finanziato con 200 milioni (almeno questa è la richiesta del governo) e al sostegno attraverso incentivi ad hoc della cosiddetta «economia circolare», ampliano ulteriormente l'offerta per far crescere lavoro, occupazione e imprese. «Abbiamo garantito con la decontribuzione sulle assunzioni già 8mila nuovi posti di lavoro», si inorgolisce Lepore il cui prossimo obiettivo si chiama Zes. «La prossima settimana ci incontreremo nuovamente con il governo per definire la proposta delle Zone economiche speciali: Palazzo Chigi vuole farne una valida per tutto il Paese. Siamo pronti a discuterne ma sicuramente la strada è interessante, in attesa che anche Bruxelles ci faccia conoscere la sua valutazione».

Il credito Ma forse la partita più importante, almeno per l'imminente, riguarda la possibilità che dal 2018 la spesa per investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato rispetti i criteri della popolazione: è il tema, sollevato dal Mattino e dalla Svimez, della cosiddetta «riserva» del 34% di risorse al Sud, un'operazione che potrebbe

Industria 4.0

«La sfida digitale non è rinviabile Ma attenti a non isolare i piccoli»

sbloccare altri 6 miliardi e sulla quale è atteso il Dpcm del presidente del Consiglio entro poche settimane. Il Forum ne discute con passione anche grazie all'intervento di un altro brillante economista, Mario Mustilli, docente all'Università della Campania (ex Sun) ed esperto di finanza: «Intanto, c'è sicuramente un problema di offerta finanziaria - dice - piuttosto che di costo del denaro che al Sud resta comunque più alto del 40% rispetto al Nord. Non a caso il governatore della Banca d'Italia Visco dice che le imprese devono imparare a finanziarsi al di fuori del sistema bancario. Non è un caso che nel mondo globalizzato i brevetti sono ormai finanziati interamente dalle multinazionali: dobbiamo allora chiederci se i regolamenti di Basilea non siano effettivamente troppo rigidi per il nostro sistema bancario». Che fare? Mustilli lancia una proposta assai meno provocatoria di quello che sembrerebbe a prima vista: «Lo Stato e le Regioni devono tornare a fare banca anche attraverso l'intervento pubblico. Che si tratti di Invitalia o della Banca per il Mezzogiorno conta relativamente: conta di più un sistema che sappia accogliere le istanze di rischio per rispondere ai bisogni di chi sta crescendo, non solo di chi è già forte».

Il dibattito Molti gli spunti, come detto, della platea. Dal neopresidente dell'Authority portuale di Napoli Pietro Spirito sul ruolo della logistica, ad Antonio Polito del Cnr, dal commercialista Vincenzo Daniello al presidente dell'Ipe Antonio Ricciardi, a Sandro Cannavale che rimette al centro il ruolo dei risparmiatori. Sullo sfondo, ricorda Barbano, il futuro di un Paese che sembra sempre più per vecchi visto che la riforma del lavoro e delle pensioni privilegia l'occupazione degli over 50 e penalizza i quarantenni e i giovani, come i dati Istat di ieri dimostrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ce la fa
Dal campione dell'analisi la conferma: ai livelli del Nord le aziende sopravvissute a 7 anni di crisi

”

Le Zes
I tempi ormai sono maturi: si punta ad un piano nazionale per liberare gli investimenti

”

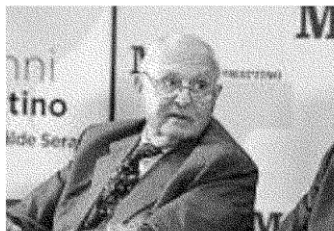
La «riserva»
Decisiva potrà diventare al Sud anche la nuova quota di spesa per investimenti fissata in base alla popolazione

”

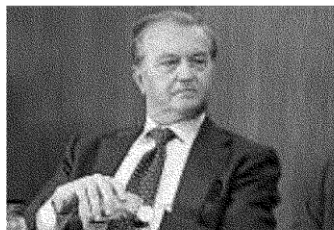
Invitalia
Da oggi via alle domande per accedere ai fondi delle aree di crisi industriale non complessa



La Malfa
«Il ritardo dello sviluppo industriale resiste ancora ma lo scenario è cambiato»



Savona
«In questa regione ci sono condizioni interessanti ma l'export deve crescere»



Zigon
«Bisogna trasformare le punte di eccellenza in un tessuto connettivo, la rete sui territori»



Lepore
«Non ci accontentiamo: ora piano straordinario per lavoro e Pubblica amministrazione»



Mustilli
«Stato e Regioni nel Meridione tornino a fare banca anche con l'intervento pubblico»



Spirito
«I costi attuali della logistica rischiano di penalizzare soprattutto le imprese Sud»

